

LA GIOVENTÙ

DI

ENRICO V.

DRAMMA GIOCO SO

IN DUE ATTI,

Musica del Maestro Pacini.



BARCELLONA:

1826.

LA GIOVENTÙ

DI

ENRICO V.

DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ECC.^{MA} CITTÁ

DI BARCELLONA

Anno 1826.



CON PERMESSO.

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE TORNER,
strada Capellans.

ARGUMENTO.

El Principe Enrique de Inglaterra fué sumamente aficionado en su juventud á las aventuras amorosas y romancescas. El Conde Rocester, su constante compañero en esta clase de diversiones, pretendia la mano de Milady Clark, hija de uno de los principales Lores del Reyno y que merecia la confianza de la Reyna madre: Esta estaba muy quejosa del Conde por creerle el fautor de la conducta escandalosa del Principe, y Milord Clark, igualmente resentido de las calaveradas de aquel, le dice que no le concederá jamas la mano de su hija, sino reduce al Principe á que deje sus extravios y continuos disfraces. El Conde ofrece dar á S. A. una leccion que le obligue desde aquel momento á mudar enteramente de conducta. A este efecto le convida á que vaya con él disfrazado de marinero á pasar la noche en la taberna del grande Almirante de que era propietario un antiguo Corsario de Marina, el Capitan Coop, quien tenia una sobrina muy linda y agraciada de la que estaba enamorado un page del mismo Principe llamado Eduardo, que habia logrado introducirse en la casa y merecer la confianza de Coop y el amor de Betina con el disfraz de Maestro de música. Llegan á la taberna el Principe y el Conde: aquel oye á pesar suyo las

justas reconvenciones que le dirige el Capitan por tener abandonada en semejante lugar á su única sobrina, hija de una hermana suya casada con Jorge Mourbray que habia muerto peleando por la Patria en el campo del honor; y el jóven Enrique, á quien por consejo del mismo Conde habia quitado el bolsillo uno de los marineros que habian bebido con él, se vé en el compromiso de ser tenido por un tahir y aventurero cuando se encuentra sin dinero para pagar el gasto, y por un ladron de la corona Real cuando presenta en prendas su relox. Eduardo, que se halla presente á esta escena, calla por la orden que le ha dado el Conde. Este se deja prender tambien para disimular el chasco; y los dos supuestos ladrones no tienen otro recurso que el escaparse por la ventana del cuarto donde los han encerrado.

Al dia siguiente por la mañana se presentan en Palacio el Capitan Coop y Betina para devolver al Principe el relox que les habia dejado en prenda el fingido marinero: pero al reconocer en él al mismo Enrique quedan confusos y estáticos. El Principe, á quien ya el Conde habia dado cuenta del poderoso motivo que le obligó á ponerle en el compromiso de la noche anterior, instruido por los papeles que le entrega el Capitan de que verdaderamente Betina es sobrina de Rocester hace que sea admitida por Dama de honor de la Reyna; reconoce sus pasados errores, los abjura para siempre, nombra al jóven page primer teniente de su guardia, y le dá por esposa á la que habia elegido su corazon.

Maestro al Cembalo
— Sig. RAIMUNDO CARNICER.

Direttore dei Cori
Sig. Benedetto Lombardi.

Primo Violino, e direttore dell' Orchestra
Sig. Francesco Berini.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Berini.
Sig. Giuseppe Comellas.

Primo Violino e capo di Secondi
Sig. Giovanni Vilanova.

Violoncello al Cembalo.
Sig. Giovanni Lines.

Primo Contrabasso
Sig. Agustino Pañó.

Altro primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Matteo Ferrer.

Prima Viola
Sig. Raimundo Vilanova.

Primi Fagotti
Sig. Giuseppe Puig.
Sig. Filippo Cascante.

Primo Oboè
Sig. Giovanni Grassi.

Primo Flauto
Sig. Ignazio Cascante.

Primo Clarinetto
Sig. Giacomo Brutau.

Primo Corno
Sig. Giovanni Potellas.

Primo Tromba
Sig. Giuseppe Ferrer.

Primo Trombone
Sig. Francesco Sala.

Suggeritori
1.^o Sig. Benedetto Lombardi.
2.^o Sig. Innocenzio Gandolfo.
3.^o Sig. Carlo Fossa.

Capi Sarti
Da uomo Sig. Giuseppe Planás. *Da donna* Sig. Giovanni Planás.

PERSONAGGI. ATTORI.

- IL PRINCIPE ENRICO. *Sig. Claudio Bonoldi.*
- IL CONTE ROCESTER. *Sig. Ranieri Remorini.*
- EDUARDO, paggio della Reggia. *Sig.^a Amalia Rossetti.*
- MILORD CLARK, confidente della Regina. *Sig. Lodovico Bonoldi.*
- BETTINA, nipote del *Sig.^a Marietta Albini.*
- CAPITANO COOP, tavernaro del grande Ammiraglio. *Sig. Giovanni Lainer.*
- CORI. . . . { *Cortiggiani.*
 { *Garzoni della taverna.*
- COMPARSE. { *Viliam, Camariere del Principe.*
 { *Garzoni della taverna.*
 { *Un servitore della Reggia.*

L'azione si rappresenta in Londra.

La musica é del rinomato

Sig. MAESTRO PACINI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Eduardo, che siede melancolico, appoggiato col capo al tavolo, e coro di cortigiani.

Coro.

Anche tu giovano.

Con i tuoi verd'anni

Quando in affanni

L'anima ti sta?

Oh! paggio misero

Ci fai pietà.

Edu.

Cari, lasciatemi

Nè miei tormenti

Dei miei lamenti

La libertà.

Il mal che m'agita

Amor lo sà.

SCENA II.

Rocester e detti.

Roc.

Oh! quanto mi fan ridere

Que romanzeschi amanti,

Che serbano costanti

Al loro ben.

Sospirano, delirano,

Che sciocchi! Ohimè ch'errore!

Come si fa all'amore

L'imparin da me.

Edu. Ecco il Conte... ora sto fresco.
(Si alza affettando tranquillità.)

Roc. Signorino, chē facciamo?
 In tristezza già qui siamo?

Edu. In tristezza? ò v'ingannate.

Roc. Dimmi su la verità.
 Non mi far lo scimunito:
 Tu sei certo innamorato...

Edu. Ah! signore!...

Roc. Disgraziato?
 Piangi, pena, ben ti stà!
 Ah! discepolo sgraziato,
 Con tè dunque perdo il fiato,
 Tira avanti, fa così:
 Piangi pur la notte, e il di.
 Presto in etico darai,
 Ed allor t'accorgerai
 Se insegnai la verità.

Edu. Ah! signore, è troppo bella
 La mia fiamma, oh Dio! si quella,
 Che già accese questo core
 Del più puro, e vivo amore,
 Ah! Signor se la vedeste,
 Voi pur pazzo ne sareste
 Per la sua rara beltà.

Coro. Oh! che bravo precettore
 Senza fede, senza onore!
 Quel meschino in gioventù
 Ha in amore al men virtù;
 E daver lo compatisco;
 Ma del Conte ne arrossisco,
 Mi fa rabbia in verità!

Roc. E chi è mai questa Dea?
 Si può saper?

Edu. Vi prego a dispensarmene.

Roc. Ho capito; codesta signorina
E' una dama d'onor della Regina.

Edu. V'ingannate all'ingrosso;
Sta dentro una taverna.

Roc. Taverna! in verità la scelta è nobile:
Hai perduto il cervello?

Edu. Abita con suo zio
Padron della taverna
Dell'ammiraglio.

Roc. E questi
Sarà qualche briccone?

Edu. Al contrario
Egli è un uomo onorato,
E' un vecchio capitano di marina.

Roc. Come? ed ardite voi
In un luogo sì vil colla divisa
Del Principe introdurvi?

Edu. Ah! me ne guarderei: voi ben sapete
Che conosco la musica.

Roc. E questo a qual proposito?

Edu. Con essa mi do il vanto
Di maestro di canto
Che insegno alla nipote in burgioà.

Roc. Oh! bella in verità!
Bravo il mio signorino
Anch'ei lo stratagemma
Usa di travestirsi!

Edu. Quest'usanza è all'ordine del giorno.

Roc. Ed a me pare
Che all'ordine del giorno
Voi sappiate comporre
A mente fresca
Questa bella avventura romanzesca.

Edu. Mi meraviglio. . . .

Roc. Andate

Qua viene Milord Clark : v' allontanate.
(*Eduardo s'inchina, e parte.*)

SCENA III.

Milord Clark, e detto.

Mil. Addio Conte.

Roc. Milord vi riterisco:
Giá mi figuro quale
Sia la cagione, che mi dà il piacere
Di rivedervi.

Mil. E quale?

Roc. Mille amari rimproveri
Della Regina:

Mil. Dunque conoscerete
Ch'è ben giusta l'accusa:
Essa fautor vi crede
Della condotta tanto scandalosa
Del Principe reale.

Roc. Oh buona! e che? pretende ch'io qui faccia
Da Seneca?... ma è meglio che parliamo
Di vostra figlia... e delle nostre nozze...

Mil. Queste giammai sperate
Se non allontanate
Il Prence da suoi folli traviamenti,
E da continui suoi travestimenti.

Ros. Ebben: quand'è così... dentr'oggi amico
Vi prometto di dare al nostro Prence
Una lezione, che lo farà all'istante
Rinascere a una vita affatto nuova.
(*L'avventura del paggio ora mi giova.*)

Mil. Ed io vò sul momento
A dare alla regina un tal contento. (*partono*)

SCENA IV.

*Coro di cortigiani, indi Enrico, a suo tempo
Rocester e Villiam.*

Coro. Non si vede? è presto ancora:
Será certo addormentato! (fra loro)
Tutta notte sarà stato
Sempre in giro or qua, e or là.
Poi ben tardi è andato in letto
E ben tardi s'alzerà.

*Villiam apre la porta, entra il Prence: tutti,
fanno una riverenza e si ritirano in dietro.)*

Voci di dentro. Il Principe.

Enr. Crede ognun ch'io sia felice
Fra la pompa, e lo splendore;
Ma non sa che questo core
Gode allor ch'è in libertà.
Pompe! onori! oh! qual grandezza
Che mi affanna, e mi da noja!
Godo sol contento, gioja
In privata società.

Di bella ignobile
Talor l'aspetto,
Gli accenti ingenui
D'un bel labbretto,
Sol mi risvegliano
Il buon umor.
Allor soltanto
Lieto mi brilla
E mi sfavilla
In seno il cor.

Coro. Chi sa qual rumina,
Strana follia!
Qualunque sia

Stiamo a veder.

(*Ad un cenno i Cortigiani partono.*)

Enr. Ebben Rocester, dove passeremo
La notte che verrà?

Roc. Ah! sì, son cose serie, e d'importanza.
Che? non vi rammentate
Che la Regina da una festa?

Enr. E' vero
M' usci già di pensiero.

Roc. Bellezze vi saran le più squisite.
Merchese. . . Baronesse. . .

Enr. E la noja con esse.

Roc. Non dice però questo la Regina:
Anzi essa sull' appoggio
Delle pubbliche voci,
Me d' ogni vostro errore
Accusa per compagno e per fautore

Enr. Ah! questa è una calunnia veramente;
Tu al più al più sei stato sempre, e sei
L' autore e il consiglier de' vizi miei.

Roc. Grazie al mio difensor.

Enr. Senza riguardi
Mio caro amico, e sia detto fra noi,
In tutti i miei stati per quanto veggio,
A dirla con candore,
Un vassallo non ho di te peggiore

Roc. Vostra Altezza dimentica
Ciò che deve a se stessa. . .

Enr. Ah! quanto sei maligno?
Che puoi tu dir di me? . . .

Roc. Parliamo adesso
Di nostre cose serie,

Alla festa pensiam di questa sera.

Enr. Bisogna andarvi e tu meco verrai.

Roc. Altezza mi dispensi.

Enr. Perché?

Roc. Debbo occuparmi

In questa notte di più grave affare.

Enr. Di qualche altro amoretto?

Roc. Sì; ma non mio. La giovine

Che n'è l'oggetto, sento ch'è bellissima.

Enr. Bellissima! Davvero?

Dov' abita costei?

Roc. Questa è nella taverna

Del grande Ammiraglio.

Enr. Voglio vederla ad ogni costo:

Entrambi travestiamoci adunque.

Ros. Al nostro solito; e che dirà

Se il sà poi la Regina?

Enr. Dirà ch'io sono un spirito leggiere,

E tu uno scapestrato.

Ros. Ah! sempre più obbligato:

Ecco perduta la mia reputazione.

Enr. Qual timor hai? Quelche non s'ha

Non perdesi giammai.

SCENA V.

Milord Clark, e detti.

Mil. Altezza, la Regina

Desidera sapere se questa sera

Alla sua festa. . .

Enr. Oh Dio!

Con tuto il piacer mio

Ci verrei, può ben crederlo: ma deggio

Tutta, tutta impiegare

In affari gravissimi la notte;

Non è vero Rocester?

Roc.

Si gravissimi,

E dello stato.

- Mil.* E voi Conte?
- Roc.* Occupatissimo,
Anche son' io nell' incombenza stessa
Con il Principe
- Mil.* (Pensate alla promessa.) (piano a *Roc.*)
- Roc.* (Partite, se volete ch' io l' adempia.)
- Mil.* Altezza mi permette (ad *Enr.*)
- Enr.* Andate pure; (*Mil. parte*)
- Ah! son cessate alfin le seccature.
- Roc.* Ora è tempo di pensare
Al proposto randevù.
- Enr.* Tu va tutto a preparare;
Non si deve tardar più.
- Roc.* Ma quai vesti ci porremo?
- Enr.* Non saprei... ci penseremo.
- a 2. Presto, si pensiamo un pò.
- Roc.* Da birrajo?
- Enr.* E' troppo goffo.
- Roc.* Da fornajo?
- Enr.* Molto meno.
Di me indegno non sia almeno,
E il più nobil che si può.
- Roc.* Dite ben, che sia almeno
Il più nobil che si può.
- Enr.* Dunque?
- Roc.* L' ho trovato:
In taverna di Corsaro
Piacer deve il marinaio.
- a 2. Questo sì, questo è migliore.
- Roc.* Con beretti ben formati.
- Enr.* Con galanti giacchettini.
- a 2. Semblerem due damerini
Desterem il buon umor.
- Enr.* Non si perda un solo istante
Villiam! Villiam: senti bene (*esce Vil.*)

Quel che adesso far conviene
Con la tua sagacità.

Roc. Oltre già la tua destrezza
Qui ci vuole assai prontezza.

Enr. Nel cortile più remoto
Perche resti a tutti ignoto,
Che sia lesta all'aria oscura
Di noleggio una vettura...

Roc. N'ai tu inteso? All'aria oscura
Di noleggio una vettura.

Enr. Poi due vesti pari pari
Di decenti marinari,

Roc. Poi gran borsa di ghinee;
Questo è quello che si dee
In taverna valutar. *(Vil. parte)*

a 2.

{
Che notte brillante,
Che notte festiva,
Che notte giuliva,
Vogliamo pasar:
Brillar di contento
Mi sento già il core;
Il brio di quell'ore
Andiamo a gustar. *(partono)*

SCENA VI.

Stanza nella taverna del grand'Ammiraglio. Tavola
in mezzo con tappeto: a dritta un'arpa con
carte di musica.

Bettina siede agitata, poi si alza e va alla finestra impaziente di aspettar qualcuno.

Bat. Lungi dal caro bene
Pace per me non v'ha;
No, da sperar non v'è.

Per me tranquillità.
 Il caro Precettor
 Costante adorerò;
 Se fosse ingrato ancor
 Fedele a lui sarò.
 Ah! se amore a me lo rende;
 Ma se m'ama il bene amato,
 Allor si che appien beato
 Brillerà di gioja il cor.

Non sò che mi pensare: è il terzo giorno,
 Il terzo, niente meno,
 Da che mi dà vacanza il maestrino:
 Ed io da lui lontana
 Non sò stare un momento:
 Oh Dio! che gran tormento!... un'altra volta
 Ti farai rivedere,
 E allora delle brutte
 Ne sentirai crudel, dal labbro mio:
 Ma zitto... è lui senz'altro:
 Oh nò, è mio zio.

SCENA VII.

Capitan Coop, e detta.

Coop.

L'oro, e il vin
 Sono due balsami
 Che ci dan
 La sanità:
 Senza questi
 L'uman genere
 Cerca invan
 Felicità.

Dall'oro talvolta
 La mente è sconvolta,

Ci rende pensosi,
 Ci fan timorosi;
 Ma l' uom che tracanna
 Un vino eccellente,
 Di nulla si affanna,
 Più noja non sente;
 Tranquillo, ridente,
 E allegro si stà.

Ma tu nipotina,
 Tu cara Bettina,
 Del vino, e dell' oro
 Sorpassi il tesoro:
 Hai gli occhi di Venere,
 I labbri di zucchero,
 Le guancie di porpora,
 L' insiem tutto magico...
 E poi nipotina
 Sei saggia, e buonina...

Bet. Oibò non son io
 Ma il buono è mio zio.

Coop. Hai modi sì belli
 Sì dolci maniere,
 Che proprio son quelli
 Che danno piacere,
 Ed ogni momento
 In gioja, e contento
 Mi fanno passar.
 Su: dammi la mano
 Vuò teco ballar.

Coop. { Nipote più amabile,
a 2. { Un zio più adorabile
Bett. { E dove trovar?

Coop. Nò, nò: cara nipote,
 Il Capitan tuo zio

Non è giammai per te buono abbastanza:

Oltre esser assai bella, tu non sei
 Come l'altre fraschette
 Che a fare le civette
 Si mettono in finestra a buon mattino
 Per potersi pescare un maritino;
 Tu....

Bet. Ma basta, o mio zio:
 E' il solo vostro affetto
 Che vi fa comparire
 Nel mio cor, nel mio viso
 Quelle doti che in me mai non ravviso.

Coop. Se tu non le ravvisi,
 Le ravvisano gli altri.
 Corpo di tutti i mar dell'universo!
 Dove si troverebbe
 Un Tartaro Crimea
 Che con te non farebbe il cicisbeo?
 Son'io capitano Coop
 Corsar che frà i corsari
 Lo spavento è de mari: il sol mio nome
 Ha smattato un vascello, e a ciò che soglio
 Dire o pensar mai repliche non voglio.

Bet. Non vi replico più. *(rumore di dentro)*

Coop. Ma cos'è questo strepito?

Chi fa tanto fracasso?

Bet. *(Va a vedere e torna.)* Sono entrati
 Alcuni marinari

Che mettono sotto sopra la taverna.

Coop. E me lo dici tanto spaventata?

Bet. Perchè temo, mio zio...

Coop. Timori non vi sino ove son'io.

Adesso, adesso vado.

(via)

(Notte: i garzoni portano i lumi.)

Bet. Egli ha un bel dire: ma non è il timore
 Che m'agita: egli è il solo dispiacere

Di non poter vedere
 Il caro maestrino... (*guardando frà le scene*)
 Oh!... viene... viene... bravo signorino: (*gli*
E' questo il terzo giorno va incontro)
 Che son senza lezione;
 Come? così si tratta? non venire?
 Nulla farmi sapere?
 Lasciarmi in abbandono?

SCENA VIII.

Eduardo in borgiò e detta: indi il capitano Coop.

Edu. Mia Bettina, perdono:
 Per mal di capo, aggiunto
 A qualche convulsion grave abbastanza
 Ha dovuto finor guardar la stanza.

Bet. Come! siete ammalato?

Edu. No: ora sono guarito;
 Ma deggio confessarvi
 Che il non vedervi ritardò non poco
 La guarigione mia.

Bet. Dunque vi dispiaceva?

Edu. Più di quel che possiate immaginarvi.

Bet. Per questo vi perdono: e giacche siete
 Mio caro, alfin venuto,
 Il gran tempo perduto
 Risarcire conviene: andiamo, andiamo.

Edu. Subito: la lezione
 Oggi raddoppierò. Prima di tutto
 Quella romance ripassar potreste,
 Che v'insegnai l'ultima volta.

Bet. Appunto
 Era ansiosa di questo, perche sono
 Le parole, e la musica bellissime.

Che forza! che espressione!
 Si vede bene che chi l'ha composta
 E' un uomo veramente innamorato.

Edu. E' ver quanto voi dite:

Il cuore è quel che a me l'ha suggerite.

(*Si pone a suonar l'arpa per accompagnar
 la Romance, Bett. canta il seguente.*)

Bet. Se tacciano i miei labbri,
 Parlano i sguardi miei:

Dicono che tu sei
 L'idolo del mio cor.

Edu. L'eseguisci a meraviglia:
 L'espression mi tocca il core;
 Ora senti dall'autore
 La risposta che ti farà,
 Per te pure l'ò composta,
 Poi insiem si canterà.

Bet. Sì: starò ben bene attenta
 Con le orecchie spalancate.

Coop. Bravi! bravi! seguitate (indietro)
 Giacché venne il precettor.

Edu. Vedi che per te muoro
 Vicino a tuoi bei rai,
 Quando pietà n'avrai
 Vivrò felice allor.

Edu. } Vedi che per te muoro &
Bet. }

Coop. Come unite van le voci!
 Che soave melodia!

Brava in ver nipote mia!
 Qual piacere! che stupor!

Edu. Ah! Bettina!

Bet. Ah! mio Maestro!

Edu. Qual mai foco in me si desta!

Bet. Ancor io lo sento... ma...

- Coop.* Ma un' allieva come questa (*sorprenden-*
Non si deve trascurar. *doli*)
- Bet.* Ancor io l'ho ben sgridato;
Non si tratta, nè così.
- Edu.* Ma non sai che fui malato.
- Bet.* Lo dicesti, lo dicesti...
- Coop.* Ma son chiacchiere, e pretesti:
Egli ad altre avrà insegnato.
(Questa spina gli ho ficcato;
Vendicar mi vuol così.) (*a Bet.*)
- Edu.* No: signor non v'ho ingannato
E il mio core assai soffrì.
- Coop.* Se ci provi un'altra volta,
Se più manchi a una lezione
Della bocca d'un cannone
Ti farò saltare allor.
(Ora sì che son contento
Di vederlo un po' soffrire.
Poverino! il suo martire
Pur da pena a questo cor.)
- Bet. Edu.* (Ah! tu che sempre
Non sei tiranno,
Da tanto affanno
Mi togli amor.
- Bet.* (Ah! saprà ch'è solo amore
Che mi fa così parlar.)
- Edu.* (Questo core anch'io mi sento
Dal timore palpitar.)
- Coop.* Or via, facciamo pace;
Dammi ancor un abbraccio... ma cospetto,
Non ci provar mai più:
Se un'altra me ne fai
Al diavolo ti mando per mia fé.
Con tutte le tue crome, e almiré.
- Edu.* (Che caro originale!)

Bet. Partiron, signor zio,
Que torbidi avventori?

Coop. Non é stato possibile:
Due frà gli altri più allegri
Hanno posta in socquadro
Tutta la casa, e chiesto hanno l'onore
Di bere il Ponce in nostra compagnia.

Bet. E qua verranno que diavoli?

Edu. Veramente...

Coop. Non sono
Tanto brutti que diavoli;
Anzi sono belli, e di gran buon umore.

Edu. (Peggio! mi bate il core.)

Coop. Intanto ad essi io torno:
Ti chiamerò a suo tempo: (a *Bet.*)
Voi, Maestrin, resterete,
E i nostri ospiti poi riceverete. (parte)

Edu. (Ben s'avvanza il mio grado:
Or da paggio di Corte,
Convieni ch'io mi sia
Cerimoniere qui dell'Osteria.)

Bet. Ebbene, mio caro, or che nessun ci ascolta.

Coop. Ehi, Bettina, Bettina. (di dentro)

Bet. Chiama il zio.
Eccomi, sono quà: maestro addio. (entra)

SCENA IX.

*Rocester in abito da marinaio, indi Enrico
egualmente, e detto, in fine Bettina.*

Edu. (E chi é mai quel che veggo!
Il conte di Rocester
In questo luogo in abito mentito?)

Roc. Taci, incauto: qui sono un marinaio.
Mi chiamo Tumm,

Ed il principe Giacomo.

Enr. Ah! camerata Tumm, quando vedremo
Questo volto giocondo
Che fa girare il capo a tutto il mondo?

Roc. Zitto fratello Giacomo: vedete,
Un de suoi adoratori è quello là.
È un giovane maestro
Che le insegna la musica.

Edu. A servirla.

Enr. Veh! veh! come costui
A quel paggio somiglia che tu meco,
Non è molto impiegasti. *(a Roc.)*

Edu. (Ohimè mi riconosce!)

Roc. Oh! niente affatto.

Come siete contento
Della vostra serata?

Enr. A meraviglia.

Ma a proposito... mi farai memoria
Di quel buon vecchio Uffizial che al certo
All'aria mi è sembrato un uom di merto.

Roc. Buonissimo davvero!

Enr. Vedesti tu con quanta
Riconoscenza egli mi stringe al petto?

Roc. Ma s'è un vecchio onorato.
(E non sa che rubato
Gli ha appunto in quel momento
Per mio cenno la borsa.)

Enr. Hai tu scritto il suo nome?

Roc. Non v'è questo bisogno: v'assicuro
Che vel ricordarete da voi stesso.

Bet. Su presto in questa camera
Preparate la tavola.

(ai garzoni che vengono con essa.)

Enr. Oh! eccola alla fine! Oh! quanto è bella!

Edu. Che cosa a detto mai? *(a Roc.)*

Roc. Che gli piace quel volto assai, assai.

Edu. Me meschino.

Enr. Ragaza legiadriissima

Mi è permesso di dirvi una parola?

Bet. Anche due se vi piace:

Or son con voci.

Enr. Ehi... Conte procura di distrarre

Un poco quel maestro. (a Roc.)

Roc. (Eccomi nel mio posto.)

Vede il principe che solo v'annojate,

E vuol ch'io vi distrajga. (a Edu.)

Edu. Già, per poter parlare con libertà maggiore

Alla Battina, non é ver?

Roc. Ci s'intende, tempo é di burla.

Edu. (Ed yo crepo di rabbia.)

Bet. Ma fermo, mio signore.

Enr. Eh via, meno rigore,

Amabile tiranna. (inseguendo Bet.)

Bet. Ah! mio signor maestro

Da un giovin si molesto

Difendetemi voi... (sfuggendo da Enr. che la
tratiene.)

SCENA X.

Capitano Coop, e detti.

Coop. Che chiasso é questo?

Bet. Volea quell' insolente

Farmi troppo il galante.

Coop. Ah! corpo dell' armata

Naval de mameluchi! delle insolenze

A Bettina nipote

Del terror de mortali: non sapete

Che nell' averno con ardita fronte

Mando a picco la barca di Caronte!

Enr. Amico, io non credea

Di offendervi facendo un puro omaggio
Alla bellezza sua.

Coop. (Tutti incanta costei.) Dunque fu omaggio?
E tu per un'omaggio
Far tanti gridi! ma però se mai
Da qualcuno si ardisse
Prendersi qualche libertà!... cospetto!

Roc. Noi non siam capaci.

Via, non andate tanto in collera.

Coop. No, non, avete ragione, non vado
In collera; orsù Bettina
Recaci del thé, del pane, del Rhum,
E sia il più delicato.

Enr. Noi beberemo tutti alla salute
Della cara Bettina. (tutti a tavola)

Coop. Sì, sì, alla sua salute, se sapeste...

Enr. Sì, merita l'affetto
Di chiunque ha piacer d'avvicinarla.

Edu. (Il Prence si riscalda.)

Coop. Non ne parliamo più, che mi vedreste
Pianger di tenerezza; a divagarci
Pensiam piuttosto, ed il maestro
Qualche sua canzonetta
Ascoltar ci farà che più ci alletta.

Edu. Una appunto ne ho meco
Ch'è l'ultima che ha scritta il più grazioso
Poeta che v'è in Londra.

Bet. E di chi mai?

Edu. Del conte di Rocester.

Coop. Di colui?

Che se il diavolo presto sel portasse
Con le sue canzonette;
Oh! avressimo di meno
Un cattivo soggetto.

Enr. Bravo, avete ragione.

Roc. E che v'ha fatto mai
Il conte di Rocester?

Coop. È un briccone:
Lasciar languir dentro una taverna;
Comme una donna da vil fango nata,
Una sua bella, unica nipotina!

Roc. E chi é questa nipotina?

Coop. Ella é Bettina.

(s' alzano)

Enr. Sua nipote!... a lui!... che sento!

Roc. Quale arcano! qual mistero!

Edu. Sua nipote! di fia vero? (a Coop)

Coop. Sua nipote? e perche nó?

Roc. Ma di come? (a Coop)

Coop. Ed ecco il come:

Mio fratello il di cui nome

Era Giorgio di Mourbray,

Di Rocester la sorella

Non sò come si sposò.

Roc. (La casata si, é pur quella.)

Dite il resto come andò.

Coop. Mio fratello combattendo

In sul campo dell'onore,

Per la patria poi sen muore:

Di sua figlia, e di sua spada

Ei l'erede in me lasciò!

Io la spada, in un la figlia

Mi conservo, non curando

Di Rocester la famiglia

Che non nobile abbastanza

Questo nodo riguardò.

a 5

Roc. (Sono estatico rimasto,

Singular é affatto il caso:

Sogno, o veglio! io non lo sò!)

- Enr.* (Tutto estatico rimaso
Godo assai di questo caso
Che Rocester umilió.)
- Edu.* (Fuor di me son' io rimaso
Pel piacer di questo caso
Che felice far mi può.)
- Coop. Bet.* (Par che estatico rimaso
Sia siascun di questo caso;
Io davver capir non sò.)
- Coop.* Su via, dunque camerata
Non si parli più di questo:
Facciam tregue, che del resto
Tardi assai, si é fatto già.
- Roc.* Giust' a questo anch' io pensava;
Paggio, paggio! mi seguite. (*parte con Edu.*)
- Enr.* Capitano, ebben, ci dite
Questa spesa a quanto và?
- Coop.* Per la cena otto ghinee, (*scrive sopra una
picola tavola*)
Per la birra due faremo,
Pe' i liquori, e per il thé
Otto sol ne conteremo,
Ed in tutto son diciotto.
- Enr.* Bagatelle?
- Coop.* Bagattelle?
Tu sei dunque ricco assai?
- Enr.* Tumm tu paga... dove mai?
Il compagno mio dov' é?

SCENA XI.

Eduardo e detti.

- Edu.* Partito é il camerata
E toca a voi pagar.
- Enr.* Ei solo mi lasciò!
Quale imprudénza é questa!

- E come sol potrò
La strada ritrovar?
- Coop.* Amico via, spicciatevi,
Si fa assai tarda l'ora.
- Enr.* La borsa... il denar mio...
(*frucgandosi nelle tasche*)
Più non ritrovo, oh Dio!
E come potrò far?
- Coop.* Forse dsmenticata...
- Enr.* Nò, nò, me l'han rubata...
- Coop.* Rubata! é ver?... i termini
Per bacco misurate;
Qui solo galantuomini
Qui vengono, sappiate.
- Enr.* Saran qué galantuomini
Che l'oro a me rubar;
Ma conto dovran rendermi,
Con me l'avran da far.
- Bet.* (Ohime che brutto tuono!
Comincio a paventar.)
- Edu.* (Or si che viene il buono
Si segue ad osservar.)
- Coop.* (Se avanti un pò più seguita
Io non mi so fremar.)
Dì: di qual bordo sei? (a *Enr.*)
- Enr.* Bordo?
- Coop.* Sì.
- Bet.* Non risponde!
- Coop.* Vedete, si confonde;
E' questi un impostor.
- Enr.* (Oh! sorte!) l'orologio
In vece accetterete;
Di quel che aver dovete
Sorpassa il suo valor.
- Coop.* Ma poi se falsi sono

Questi diamanti tuoi, (*osservando l'oro-*
 Di quello che dar vuoi *logio*)

Non bastami il valor;

Se buoni, allor direi

Che sol può aver tal mobile

Un ladro, o un gran signor.

Vedete, si confonde:

È questi un impostor.

Tu galantuom qui resta,

Avrai miei nuove or or.

(*parte*)

Bet. (Comincio quasi a credere
 Che sia un impostor.)

Edu. (Il Prence in vero all'aria
 Rassembra un impostor.)

Enr. (Ancor mi tocca prendere
 Il nome d'impostor.)

Deh vuoi salvatemi:

Son uom d'onore,

Questo mio core

Grato sarà.

Bet. Da vostri palpiti
 Sono commosa,
 Ma che far possa
 Veder non sò.

Edu. (Nel suo pericolo
 Debbo esser muto,
 Ne dargli ajuto
 Da me si può.)

Enr. Soccorso datemi,
 Chiedo pietà.

Bet. Edu. Ma comme darvelo
 No, non si sà.

SCENA XII.

Capitano Coop, con i garzoni della taverna che tengono arrestato Rocester, e detti.

Coop. Che pietà! se un ladro sei!

Questa gioje, si canzona,
Gioje son della corona
E il tuo complice sta là.

Enr. Tumm! Ohimé! che mai facesti?

Roc. Nulla, nulla.

Enr. Ma arrestati?

Roc. Oh! saremo liberati.

Coop. Liberati! e chi lo sà?

Roc. Lo vedrai.

Coop. Ma qui frattanto

Voi la notte passarete,

E domani poi saprete

Tutto il resto che verrà.

Roc. Ah! voi ridere mi fate

Con le vostre spaconate!

Nò: noi ladri nò non siamo,

E domani vi sfidamo

A saper la verità.

Coop. Oh! che faccia da sassate!

Dopo queste bricconate

Vuol dir più farmi il gradasso?

Ah! nemeno Satanasso

La tua pelle salverá!

Coro. Ah! nemeno Satanasso &

Ah! prevedo un gran scompiglio!

Enr. Tremo oh Dio del mio periglio,

Edu. Ma se quello fa il gradasso,

Bet. Saprà poi da tal sconquasso
Come uscirsene potrà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Appartamenti Reali.

Coro di cortigiani, poi Rocester e Milord.

Coro. Questa notte un brutto intrico
 Forse avvenne al Prence Enrico.
 Agitato, stralunato
 Non si vide mai di piú.
 Ritiriamoci in disparte
 Con la solita nostr' arte
 Per scoprir che cosa fù. (si ritir.)

Mil. Dunque per quel ch'io sento, ancora voi
 Foste, ò Conte in pericolo?

Roc. Ma il mio fù volontario.

Mil. Pur non di meno
 Chi sa quale poi fosse
 Del Principe lo sdegno contro di voi?

Roc. Terribile; ma poi

Arrosì, sospirò:
 Disse in fin, te perdono,
 E m'abbracciò.

Mil. Sia ringraziato il Ciel!
 Dunque é sperabile?...

Roc. Oh! lo tengo per certo! Egli ha giurato
 D'abborrire ogni vizio,
 E aver per l'avvenir piú di giudizio.

Mil. Lo potreste imitare.

Roc. Lo farò, ve lo giuro,
 Subito che darete

A me di vostra figlia

La già promessa mano.

Mil. Se il Prence é ravveduto...

Roc. Questo era il nostro patto.

Mil. E molto più se ancora

Il Conte di Rocester

Corretto anch'egli é quel che la desia:

Chi avventurato più di me saria? (*partono*)

SCENA II.

Gabinetto del Principe.

Enrico solo appoggiato al tavolino in attitudini analoghe alla circostanza: poi coro de suoi cortigiani.

Enr. A che mai mi ridusse

Quella infernal mania

Di bagordi, di crapole, e d'amori!

I miei passati errori,

La mia condotta si finora oscura

Riparare convien: ah! questo é troppo!

Ne arrossisco, e ne fremo!

Augusta madre, quanto deggio al tuo amor!

Per té conosco l'errore de miei falli e del periglio

E volgo alla virtù bramoso il ciglio.

Voci d'onor, di gloria,

Che a questo cor parlate,

Deh voi non mai cessate

Di risonarmi al sen!

La macchia in me già impressa

Di vil condotta oscura,

Da probità futura

Sia cancellata almen!

Ah si, che un placido

Raggio di calma

Mi scende al alma,

Mi parla al cor.

Il cieco scordisi

Fallir primiero;

Piú bel sentiero

M'addita onor.

Coro. O Prence, affrettati

Dalla Regina

Ora di giubilo

Per te é vicina,

Suo figlio tenero

T'appella ancor. *(parte col Coro)*

SCENA III.

Appartamenti reali come prima.

Capitano Coop e Bettina introdotti da un camariere.

Coop. Si signore: aspettiamo. *(al Cam.)*

Dite intanto a sua Altezza che son'io

Capitano Coop, che ha bisogno

Di abboccarsi con lui: capite bene,

Coop del grande Ammiraglio il tavernaro

Che d'ogni eroe vá al paro. *(il Cam. parte)*

Bet. Caro zio! com'è bello

Questo palazzo! oh! quanti volontari

Ci passerei la vita!

Coop. Oh! te lo credo!

Si conosce, nipote,

Che sapresti bien scegliere, ma pure...

Tengo qui certe carte...

Basta, chi può sapere?...

Bet. Son chimere: ma intanto

Chi sa mai, chi sa quanto

Ci converrà aspettare.

Coop.

Ci vuol flemma:

Tu preparati intanto

A mostrare il tuo brio, la tua prontezza.

Bet. Mi sforzerò: tacete...

SCENA IV.

Eduardo di dentro, poi Enrico seguito da suoi cortigiani; Rocester resta nel fondo con Eduardo mostrando fra loro ammirazione ed insieme piacere nel vedere il capitano Coop e Bettina.

Edu. Ecco sua Altezza.

Bet. (Oh! Ciel! che voce é questa
Che mi penetra il cuore!)

Coop.

Attenta sai!

Non voglio per te fare

Qui cattiva figura:

Poniti dritta, in buona positura.

Enr. Ebbene, che bramatte? (*In questa scena
il Capitano Coop e Bet. terranno gli occhi
bassi per rispetto, fino al quintetto.*)

Coop. Altezza vi dirò: qui ci troviamo

Perché ci siam venuti,

Ché se no... vostr'Altezza ha già compreso,

Non avrebbe sofferto il nostro peso.

Che bel principio.)

(*a Bet.*)

Enr.

Avanti.

Coop. M' avanzerò: nella scaduta notte

Due marinari giovani

Veramente scapestati e insolentissimi

Nella nostra taverna,

Cioé del grande Ammiraglio,

Vennero, e divorarono

Tutto come due lupi,

Corpo del sneo arabisco!

E attaccaronn il vin sempre di fronte

E in simetria si buona

Da fare impallidir Bacco in persona.

Enr. (Tengo a stento le risa.)

Bet. Accorciate il discorso. (a Coro.)

Coro. Stà un pò zitta

Quando parla Demostenè. Concludo,

Che non avendo poi con che pagare

Una spesa si grossa, m'han lasciato

Un'orologio, che mi dicon tutti

Esser'esso frà l'altre

Gioje della Corona,

Perciò venni ad offrirvelo in persona.

Da ciò potrà sua Altezza

Rimarcare il rispetto

Rispettabil che le ho: m'inchino: ho detto.

Enr. E di color che fù?

Coop. Per questo ancora

Ricorro a vostr'Altezza.

In una stanza della mia taverna

Chiusi gli avea per farne la consegna

Oggi alla Corte; ma que' due farfanti

Ne sò, come davvero

Senza rompersi il collo

Essendosi gettati

Dalla finestra se ne sono andati.

Edu. (Non sa che con Bettina

Io procurai la fuga.)

Enr. Veramente

Un Capitan par vostro, un Rodomonte

Farsi eluder così?...

Coop. Ma spero, Altezza,

Che forse ella potrà...

Enr. Darò per questo

Gli ordini più severi;
Ma l'orologio intanto...

Coop. L'ho in tasca ai cenni suoi (*cava l'orologio con tutta precauzione*)

Edu. (Or staremo a vedere.)

Enr. Il fatto è stravagante.

Ros. (Vediam quel che succede.)

Edu. (Il nodo si sviluppa.)

Enr. Quest'oriuol mi mostrate?

Coop. Eccolo.

Enr. Sù quegli occhi: e a che tremate?

Coop. Uh!... chi!... mira... (*a Bet. alzando gli occhi ambedue*) È lui!

Bet. Son quelli!...

a 2 { Come! oh Ciel!... son trasformati!
Noi sogniamo, o il ver sarà?

Enr. { Son di stucco diventati

Edu. { Vediam qualche seguirà!

Roc. {

a 5. { (Come in cieco laberinto
Passagier s'avvolge e gira,
Più si muove, più s'aggira
Men s'avanza, e uscir non sà:)

Bet. { (Tal noi siamo,
Siam confusi, siam perplessi,

Coop. { Dubitando, sospettando,
Palpitando il cor mi vâ.)

Enr. { (Tal son essi,
Stan confusi, stan perplessi,

Edu. { Dubitando sospettando
Palpitando il cor gli vâ.)

Roc. { Dite via, quest'oriuolo
Che sia mio, come sapete?

Coop. Io non sò come sia stato...

Enr. Ma secondo il mio giudizio

Contro voi cade l'indizio...

Coop. Contro me?... mi meraviglio.

Enr. Capitano io vi consiglio
A svelar la verità.

Coop. (Ah! se quì parlo
Il Prence accuso!...
Ma non scoprendolo
Io resto in trapola...
È inevitabile
Il mio pericolo...
Ei le sue offese
Vendicherá.)

Enr. Dunque?

Roc. Altezza, se il permette
Vorrei fare un sol riflesso...

Enr. Dite pur.

Roc. Se venne ei stesso

Non può aver commesso il male.

Coop. è un pazzo originale,

Ma di tutta proibità.

Coop. Oh! volea ben dir...

Enr. Si, si:

Capitan, faciam così,

Tien l'orologio, e resta in Corte:

Se tu reo non sei, tua sorte

Ben felice, ben sarà.

Coop. Grazie, Altezza, troppo note

Son le mie gran qualità.

Enr. (Di Rocester s'è nipote

Bella scena si vedrá.)

A 4. Vedrem come finirá.

Tutti. Ma chi sá, che cicalio

È qual cupo mormorio

Questo evento, il mio cimento,

Prima piano per la Corte,

Poi crescendo ognor più forte
 Produrrá per la Citá. (partono)

SCENA V.

Milord, indi Eduardo.

- Mil.* Mi disse il Cameriere ch'è venuto
 Per avere dal Principe l'udienza
 Quel tavernaro stesso
 Che l'arrestó nella passata notte.
 Io rido nel pensarvi; non sò
 Se ancor seguito sia quell'abboccamento;
 Ma certo in quel momento
 Mi ci vorrei trovare per godermi
 Il bel colpo al primo incontro di colui
 Con una Altezza, e poi
 Vorrei sapere... Ah! vedo il paggio.
 Eduardo, Eduardo, senti un poco:
 Col Principe ha parlato ancora
 Il tavernaro?
- Edu.* Sì Signore, poc' anzi.
- Mil.* E come egli restò?
- Edu.* Potete figurarvelo, di stucco.
- Mil.* E che volea dal Principe?
- Edu.* Presentargli l'orologio che riteneva
 In pegno del denaro in mancanza,
 Perchè seppe che quello
 Apparteneva alla Corona.
- Mil.* Bravo Coop! benissimo!
 Come credi che andrà a finir l'affare?
- Edu.* Oh! credo bene assai, perchè
 V'è ancora qualche cosa di più:
 Gli ha certe carte il tavernar mostrate,
 Con le quali pretende niente meno
 Che della sua nipote

Sia zio anche Rocester

Per parte di sorella.

Mil. Oh! questa saria bella, che dici mai!

Edu. Tant'è, ne credo, che la causa

Sia tanto mal fondata,

Perchè il Principe subito alla Regina

Si è andato a confidare.

Mil. Oh! vuò vedere anch'io

Questo affar come vá:

Non resisto alla mia curiosá. (partono)

SCENA VI.

Rocester, poi Bettina.

Roc. Scuotiti al fin Rocester

Dal letargo de vizzi: imita il Prence

Di cui fosti finora

Compagno e seduttore:

Riconosci dal cielo la scoperta

D'una nipote, che in taverna vile

Visse per te finora... eccola...

Bet.

Mio Signor, perdoni

Se quã m' inoltro ardita:

Il capitan mio zio

Qui m' impose d' attenderlo.

Roc.

Lo sò:

Ora a se lo chiamò la Regina.

Bet.

E perchè?

Roc. Per rendergli le carte

Che provano abbastanza

Esser tu di Rocester la nipote.

Bet. Stelle! che sento mai!...

Roc.

Vieni, t' appresa,

Innocente infelice.

Bet.

E crudo a questo segno

Fù Rocester con me?...

Roc. Ah! Rocester, ah! si fù snaturato!

Bet. Io lo detesto a fronte
Della sua nobiltá.

Roc. Ma pur... deh! sappi...

Ora è appien raveduto.

Bet. E in un momento...

Rocester!...

Roc. Lo cambiò si strano evento.

Egli aborre i suoi falli, e t'ama tanto
Quanto degna ne sei...

Bet. Oh! Ciel! che dite!

Anch'io se così fosse, a braccia aperte

Al suo sen volerei

Gli bacerei la mano...

Deh! guidatemi a lui... voi sospirate?

Roc. Mi fai pietá.

Bet. Dunque si veda...

Roc. Ah! sappi...

Che egli è vicino a tè più che non credi.

Bet. Rocester?

Roc. Si nipote, in me lo vedi.

Bet. Qual sorpresa! qual contento!

Roc. E' sorpresa, intenerita...

Bet. In si ienero momento

Il mio cor balzando vá.

Roc. Ella rende a me la vita

Fra il piacer e la pietá.

Bet. Dunque é vero?

Roc. Sì, son'io.

Bet. Voi Rocester?

Roc. Sì tuo zio.

a 2.

Ah servi il Ciel benefico

Il labro suo

Il mio pentir verace!

Di tanto ben capace
Io non mi credo ancor

Bet. E aveste core
D'abbandonarmi?

Roc. Deh! tanto errore
Non rammentarmi.

Bet. Ah! si, dimentico
Tutto il pasato!

Roc. Cara, perdonami.

Bet. V'ho perdonato.

Roc. Ogni demerito
Riparerò.

Bet. Ah! questo bastami,
Di più non vò.

La gioja si tenera
a 2. } Che l'alma m'inonda
Per me ti risponda,
Ti parli per me.

(partono)

SCENA VII.

Milord, poi Eduardo.

Mil. Da quanto io qui discopro
Non v'è da dubitare che non sia
Di Rocester Bettina la nipote.
Appieno ora comprendo
Tutti del paggio i detti, e quelle carte
Che presentar doveva il tavernaro...
La cosa in fede mia
E' bella! bella assai!... ma viene il paggio.

Edu. Ebben Milord s'avverrà
Quanto pur or vi dissi?

Mil. Appien; Rocester
Stringeva al sen peranzi
Quell'amabile ragazza:

Egli l' accarezzava,
 E se deggio parlarvi ben sul sodo
 Credo le si prepari il più bel nodo. (*parte*)
Edu. Che intesi!... sarà vero?... appien contenta
 Sarai volubil sorte!
 M'è tolto il caro oggetto,
 E non mi resta un lampo di speranza:
 Debil sollievo é il pianto,
 E l'amato tesor io perdo intanto. (*parte*)

SCENA VIII.

Dopo il Coro di cortigiani, Enrico conduce in scena Bettina per mano, e tutti gli altri in seguito;

Eduardo rimane alquanto indietro.

Coro. Vieni, donzella amabile,
 Di tua bellezza al raggio
 Da noi si rende omaggio
 Quanto a la tua virtù.

Enr. Ecco, al gran capitano ed a Rocester
 Rendo la nepotina
 Fatta damna d'onor della Regina.

Coop. Oh! che piacer! mi scorrono le lagrime
 Come bocche del Nilo.

Enr. Ma voi frà tanta gioja
 Perchè, Bettina, si pensosa e mesta?

Coop. Si: fa specie anche a me!
 Che cosa è questa?

Bet. Ah! mio Prence! ah! buon zio! quanto vi deggio!
 Non temete, lo sò: di vostre cure, (*a Coop*)
 Della clemenza vostra, (*a Enr.*)
 Sono ben grandi i frutti
 Ch'io raccolgo in tal dì; ma non sò... forse
 Dal misero mio stato
 Un tanto inaspettato

Cambiamento improvviso, o pur l' eccesso
 Di sì nuovo splendore,
 Mesto mi rende ed agitato il core.

Ah! mio Prence! i vostri doni...

Nò, che ingrata non son io;
 Ma quest' alma appieno, oh Dio!
 No, contenta ancor non è;
 Di piacer non son capace
 Finchè pace non è in me.

Cor. Mil. Ché vorrà? che mai pretende?

Enr. Il tuo Prence ben t' intende.

Eduardo il paggio ov' è?

Edu. Eduardo é al vostro piè.

Enr. Questa ti ama, ed io consento
 Che tu porga a lei la mano.

Bet. Edu. Giusto Cielo! qual contento!

Coop. Signor Prence, piano, piano!

Tutti gli altri. Qual coraggio! quale ardir!

Coop. Ma tal nodo é inconveniente.

Enr. Sciocco! ebbene, primo tenente
 Di mia guardia egli é fin d' or,

(Quante grazie, qual favor,

Tutti. } Si coroni il nostro
 vostro amor.

Bet. Con voi confondere,

Amati oggetti,

Gli accenti teneri,

I puri affetti,

E nel contento

D' un bel momento

Spiegare il giubilo

Non sà il mio cor.

Per voi si cangiano

Del duol le lagrime

In dolci palpiti,

Coro. Gioja ed amor, mi
 Tutti qui siamo
 Teco lietissimi,
 Che ognor ti colmino
 Di dolci palpiti
 Gioja ed amor.

Cor. Mi che tanto che mai partendo
 Per il tuo fianco non partendo
 Quando il peggio or è
 Eda. Eda che è al vostro ois
 Cor. Questa è una **FINIS** coniato
 Che in nome a lei la mano
 Cor. Eda. Che qual contento
 Cor. Signor. Freno, piano, piano
 Tutti vi ois. Quel coraggio, quale arditi
 Cor. Ma tal modo è incongruente
 Cor. Seicol' che, prima tanto
 Di una guardia egli è la
 Questa è una, qual tanto
 Cor. Si ois il nome
 Cor. Con voi considerate
 Cor. Amati e tutti
 Cor. Gli ois tanto
 Cor. I pari tutti
 Cor. Il nel momento
 Cor. Un bel momento
 Cor. Spigare il giudizio
 Cor. Non sa il mio cor
 Cor. Parto si coniano
 Cor. Del dual le lagrime
 Cor. In dolci palpiti

